

Terni, concerto ed incontro con la nuova regina della musica nera, mistica e sensuale, vincitrice di due Grammy

# Erykah, soul esoterico

TERNI. È molto bella, sottile, minuta, ma diventa imponente come una regale, quando si presenta in scena con un gran turbante di cotone bianco che le avvolge la testa, una vestaglia patchwork di colori accesi lunga fino ai piedi, zatteroni alti una ventina di centimetri, mani piene di anelli giganteschi e larghi bracciali d'argento: «Questi gioielli e queste vesti mi fanno sentire bella, perciò mi danno forza», spiega alla vigilia dei tre concerti che l'hanno vista ospite al Gospel & Soul festival di Terni - organizzato da Umbria Jazz - per la prima volta dal vivo in Europa.

Fascinosissima, dotata di un gran senso dello spettacolo forgiato anche dalla sua laurea in recitazione alla Grambling University della Louisiana, Erykah Badu incide sul palco del teatro Politeama circondata dall'alone profumato dei bastoncini di incenso che fa bruciare su un tavolino arancione, insieme ad una candela rossa. Accanto al microfono troneggia una grande croce egizia dorata: «È il simbolo della vita - spiega lei a metà concerto - questa parte tonda rappresenta il ventre materno, la croce in basso sono le tube di fallopio...». Ci tiene a spiegare i testi delle sue canzoni, sfidando la difficoltà di farsi capire in inglese, anche perché ha molto da dire: *Other Side of the Game*, ad esempio, è ispirata al giornalista militante nero Mumia Jamal in carcere per un omicidio che non ha commesso, *Tyrone* invece è un piccolo manifesto femminista, è lei che «scarica» il fidanzato che non fa che chiederle soldi per poi andarsene in giro con i suoi amici. Regina del rinascimento soul americano, Erykah mostra di avere già la stoffa della grande

diva, se non ancora la capacità di essere innovativa sul palcoscenico tanto quanto nel suo disco d'esordio. Da *On & On a Certainly*, passando per la dolce ninna nanna africana di *Ye Yo* e l'omaggio a Chaka Khan con *Stay*, distilla la sua voce sottile, non potentissima ma dotata di un timbro molto particolare, agrodolce, che le è valso paragoni con Billie Holiday, Diana Ross, Dinah Washington, e che riesce a dare alle sue ballate soul il ritmo e la freschezza dell'hip hop, «che per me - dice - è una cultura, uno stile di vita, anche se per altri ormai è solo un modo di fare soldi». Lei i soldi li ha fatti comun-

do il ruolo di baby-sitter, mentre la figlia canta o si concede alle interviste. «Il mio vero nome è Erica Wright - racconta la Badu - ma ho deciso di cambiarlo ai tempi del liceo, quando ho preso coscienza delle mie origini africane e volevo un nome che le rispecchiasse. Mia madre ha insistito perché tenessi il nome che lei mi aveva dato, Erica, allora ho soltanto cambiato la scrittura aggiungendo una "y", che simboleggia l'energia, e "kah", che nei geroglifici egizi rappresenta la parte più profonda dell'anima, quella che non può essere contaminata. Quanto a Badu, viene da queste due sillabe, "ba-du", che mi capita di canticchiare quando improvviso jazz. Mio padre mi ha anche spiegato che in arabo vuol dire luce, verità, e mi è piaciuto». L'hanno spesso paragonata a Billie Holiday per la sua voce e lei ringrazia: «È un onore, lei era una cantante che con la sola voce faceva vibrare d'emozione la gente. Io non ho mai studiato jazz ma penso di averlo sentito, ricordato, da qualche parte nel profondo dei miei ricordi. E penso alla mia voce come ad uno strumento vero e proprio, la uso allo stesso modo in cui un trombettista suona il suo strumento». Dell'aura esoterica e mistica che l'accompagna dice: «La mia sola religione è l'arte. Non mi identifico in nessun culto organizzato. Ma ho frequentato per un certo periodo la Five Per Cent Nation, un'organizzazione musulmana che mi ha aiutato a conoscere me stessa, e che si chiama così perché sostiene che solo il 5% dell'umanità ha coscienza di sé, l'85% è sordo, cieco e muto, il 10% per cento usa la sua consapevolezza per il potere. Io? Mi sento decisamente parte di quel 5 per cento...».



Alba Solaro La cantante statunitense Erykah Badu

Il mio nome è una cabala Y, è energia Kah è anima Badu è luce

que. A 26 anni ha già conquistato due Grammy Awards e venduto oltre 4 milioni di dischi solo con lo splendido album d'esordio, *Baduizm*, e il disco live uscito pochi mesi dopo, *Baduizm Live*, sulla cui copertina è ritratta con il pancione all'ottavo mese. Ora a Terni è arrivata col figlioletto nato a dicembre, Seven, e col suo «consulente spirituale», un 18enne chiamato SuperNova che si occupa dei suoi pasti vegetariani. Con lei c'è anche la madre, che le ha fatto scoprire i dischi di Stevie Wonder, Earth Wind & Fire, Marvin Gaye e Chaka Khan, e ora, come tutte le nonne del mondo, accetta di buon gra-

Il figlio Eagle-Eye esordisce nella musica

## «Aquilotto» rock sulla scia di papà Don Cherry

MILANO. Si chiama Eagle-Eye, occhio d'aquila. Un nomignolo che gli affibbiò il padre la prima volta che lo vide, una notte di quasi trent'anni fa. All'epoca il piccolo stava dormendo nella culla quando il genitore, di ritorno da un concerto, lo svegliò: il bambino rispose aprendo un occhio. D'aquila, appunto. E da qui è uscito uno dei nomi di battesimo più curiosi in circolazione. Ancor più interessante è, però, il cognome dei protagonisti: Cherry. Sì, proprio quello di una delle famiglie musicali più conosciute nel mondo. L'arguto papà è, infatti, nientemeno che Don Cherry, vale a dire un mito del jazz. Che, in giro per il pianeta, ha lasciato altre due figlie artiste come Neneh e Titiyo. Quasi inevitabile, allora, che prima o poi anche Eagle-Eye si cimentasse nella tenzone. Eppure il tragitto di questo giovanotto verso l'album di debutto, *Desireless*, è stato lungo e travagliato.

Eagle-Eye è nato a Stoccolma e ha vissuto fino a quindici anni in una casa di campagna nel sud della Svezia, prima di trasferirsi a New York per tentare l'avventura. Nella «Grande Mela» scrive canzoni, suona la batteria e studia recitazione, alternando la passione per la musica alle prime esperienze come attore. Ma sarà la morte prematura del padre, nel 1995, a far maturare in Eagle-Eye la scelta di vita: «Ho sentito come il dovere di tenere vivo il suo nome: da papà ho appreso il giusto approccio alla musica, che deve essere libero e creativo. E mai dittatoriale, ma anzi disposto al confronto con gli altri. Ecco perché il mio disco è interamente dedicato a lui. L'ho realizzato in piena libertà e senza fretta: perché co-

nosco l'ambiente e so che ti può stritolare. Anche per questo ho deciso di abbandonare l'America, dove c'è troppa pressione, frenesia, pazzia. E sono tornato in Svezia, dove ho trovato la tranquillità, la forza e la sicurezza per potermi esprimere completamente» spiega Eagle-Eye, che giovedì prossimo sarà ospite di *Sonic* su Mtv (ore 21; replica il 18 alle 22.30 e il 19 alle 16).

Le canzoni di *Desireless* segnano la nascita di una nuova stella emergente. Un talento lontano dal jazz di Don come dal soul-pop di Neneh. E che fra i suoi eroi cita Bob Marley e Neil Young, «per la capacità di scrivere canzoni senza tempo». Anche se il riferimento più immediato sembrano le intense atmosfere di Ben Harper: rock acustico, scarse ballate, voce nera, ritornelli semplici. Talvolta irresistibili come nel singolo *Save Tonight*, che sta trionfando fra radio e tv, anche grazie a un bel videoclip in bianco e nero, dove Eagle-Eye interpreta diversi personaggi. Quelle di «occhio d'aquila» sono storie minimali e metropolitane, che parlano d'amore fuggendo dai cliché, ma sanno spingersi anche sul terreno minato del sociale. «Un tempo credevo che una canzone potesse cambiare il mondo, oggi sono meno idealista e più realista. Descrivo quello che vedo senza pretendere di lanciare messaggi o essere un maestro di pensiero. Nessuna missione quindi, ma una speranza sì: che i miei testi facciano un po' riflettere gli ascoltatori su quanto ci accade intorno».

Diego Perugini

## Il figlio di John e Yoko, Sean, rilancia la tesi del complotto Lennon, «fu omicidio politico»

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Un'ennesima teoria del complotto è fiorita sul suolo americano. Sean Lennon, il figlio 22enne di John e Yoko Ono, è convinto che suo padre sia stato ucciso dal governo, e non da un assassino solitario. Parlando alla rivista «New Yorker», Sean ha sollevato l'eterna domanda: A chi è giovata la morte di John Lennon? Non al governo, riconosce senza esitazione, perché l'influenza dell'ex-Beatle è cresciuta dopo la sua scomparsa, nel dicembre del 1980. Ma questo non esclude che ci fosse l'intenzione di eliminarlo, allo scopo di sopprimere un altro rappresentante del movimento pacifista. «Mio padre era un protagonista della contro-cultura rivoluzionaria e il governo prende questa roba sul serio - ha spiegato Sean - se avesse detto, domani bombardate la Casa Bianca, almeno diecimila persone si sarebbero presentate a farlo...Se c'è qualcuno che pensa che Mark Chapman fosse solo un matto che ha ucciso mio padre per un

suo interesse personale, o è matto lui, o è molto ingenuo o non ci ha pensato su con chiarezza».

Sean era un bambino quando John fu ucciso rientrando a casa nell'atrio cavernoso del suo condominio, il Dakota, di ritorno da una seduta di registrazioni. Ed è vissuto molto vicino al-



la madre che lo ha un po' viziato - lo riconosce lui stesso - e protetto anche personalmente, con due detective armati che non lo hanno mai perso di vista. Sean suonò con Yoko nel 1995, nel suo album «Rising». Adesso sta tentando di sfondare da solo, e a metà maggio uscirà il suo primo album,

«Into the Sun», prodotto insieme alla sua fidanzata giapponese Yuka Honda, la tastierista della band Cibo Matto. Con un misto di rhythm'n'blues, bossa nova, jazz e qualche nota che ricorda Brian Wilson dei Beach Boys, Sean sta cercando di affermarsi come un musicista originale, a prescindere dai più famosi genitori e dal fratello maggiore Julian, che ha appena compiuto 35 anni. Ma ovviamente è molto difficile per lui dimenticare la musica del padre, oltre che la profonda influenza umana che ha esercitato su di lui, anche grazie al ricordo di Yoko. Come i figli di Martin Luther King, che non credono alla teoria dell'assassino solitario per spiegarsi la morte del padre, anche Sean sta cercando di dare una motivazione più ampia alla prematura e violenta scomparsa del genitore. In «Instant Karma. La rivista di John e Yoko», tenuta in vita da Yoko Ono fin dal 1981 e dal 1996 reperibile in Internet, i fan di John possono trovare il testo di un appello da firmare e spedire alle autorità giudiziarie di New York: chiunque sia stato in carcere a vita Mark Chapman, il quale nel 2000 potrebbe passare alla libertà vigilata.

## Un film sull'indebitato Covent Garden

Greta Scacchi sarà l'amante di John Malkovich in un film, «Ladies Room», che in toni da commedia racconterà la dirompente crisi in cui annaspa la Royal Opera House di Londra. La pellicola si ispira liberamente ad un'opera di Vincenzo Bellini («Beatrice di Tenda») è prodotto da Jonathan Vanger e il primo ciak è in calendario a maggio in Canada. John Malkovich vestirà i panni di un mecenate miliardario che si impegna per il salvataggio di Covent Garden e si trova nel dilemma più classico, la scelta tra moglie e amante; Greta Scacchi interpreterà il ruolo di una donna in carriera scelta per tentare un rilancio del celebre e indebitatissimo teatro lirico.

## Metal a Milano Il ritorno dei Black Sabbath

MILANO. Sarà l'evento live che catalizzerà l'attenzione del pubblico punk e metal italiano quest'estate. Il 6 e 7 giugno al Forum di Assago vanno in scena due festival ad alta tensione, «Gods of Metal '98» e «Teste Vuote '98». Il primo, sabato 6, farà notizia soprattutto per il ritorno, dopo vent'anni, dei Black Sabbath in formazione originale, con Ozzy Osbourne, Tommy Iommi, Geezer Butler e Billy Ward. Inoltre: Pantera, Stratovarius, Helloween, Gamma Ray, Neurosis, Blind Guardian, Coal Chamber, Death SS, Labyrinth. La sera successiva è tutta per il punk anni Novanta di gruppi come Nofx, Rancid, Primus; in scaletta anche i Buzzcocks, Hellacopters, H2O, Dance Hall Crashers, Big Bertha Corporation e Punkreas.

## Spice, il cd nella capsula del tempo

I bambini del Regno Unito hanno deciso: un disco delle Spice Girls farà parte, con altri simboli della cultura giovanile, della «capsula del tempo» che finirà nelle fondamenta del «Duomo del Millennio», in costruzione a Greenwich, nel sud di Londra. Un sondaggio televisivo della BBC fra i più giovani ha individuato gli oggetti destinati ad essere racchiusi nel micro-museo, un cilindro d'acciaio di oltre un metro e mezzo che verrà dissotterrato nel 2050 ad uso e consumo dei posteri. Fra i dodici simboli prescelti, oltre al disco delle Spice, ci sono un paio di scarpe da ginnastica, il pulcino virtuale «Tamagotchi» e un floppy-disk con duemila immagini di personaggi ed eventi dei giorni nostri.



SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

# MICHELE ZARRILLO

## TOUR 1998

### "L'amore vuole amore"

il viaggio continua:

giovedì 16 aprile TERNI - Teatro Verdi  
venerdì 17 aprile TERAMO - Teatro Comunale  
sabato 18 aprile ANCONA - Teatro in Fiera  
domenica 19 aprile  
SAN MARINO - Sala Polivalente Serravalle  
lunedì 20 aprile  
GENOVA - Teatro Politeama Genovese  
martedì 21 aprile  
VERBANIA - Teatro Vip  
giovedì 23 aprile  
ALESSANDRIA - Teatro Alessandrino  
venerdì 24 aprile LA SPEZIA - Teatro Civico  
martedì 28 aprile BIELLA - Teatro Odeon

su CD e MC



Music Show International  
Tel. 06/39725516 Fax 06/39725517  
http://www.musicshow.it  
e-mail: info@musicshow.it

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTENNA - ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE - EUTELSAT 13°  
ED. FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTE STEREO 7.387.75 ASTRA 19.2° FREQ. DIGITALE 120.11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10